

Introduzione

Ugo M. Olivieri*

All'origine di questa raccolta di saggi vi è un lavoro collettivo di ricerca che si è sviluppato lungo l'arco di anni che vanno dal 2014 al 2017 sulle interferenze tra le indagini della psichiatria ottocentesca sulla malattia mentale e la scrittura narrativa tra inizio Ottocento e la crisi di fine secolo.

Una ricerca che aveva già prodotto due convegni napoletani e un libro collettaneo (*Persona, personalità, personaggio tra XIX e XX secolo*, a cura di U. M. Olivieri, Napoli, 2016) e che giunge con questo volume alla fase conclusiva.

L'ipotesi che come gruppo di lavoro già nelle tappe precedenti portavamo avanti era che la descrizione in termini fisiologici dell'isteria da parte di Charcot e della sua scuola fosse debitrice, per molti versi di un'attenzione che da Mesmer e dal mesmerismo a fine Settecento sino allo spiritismo della metà del XIX secolo era stata dedicata alle manifestazioni che esulavano dal lato volontario e conscio della vita psichica dei soggetti per pescare in un vasto e oscuro mondo di fenomeni del pre-conscio. La medicalizzazione di tali fenomeni nel quadro nosografico e fisiologico dell'isteria proposto dalla medicina di stampo positivista aveva, cioè, una sua lunga e contraddittoria genealogia in ben diversi modelli epistemologici della malattia e del rapporto tra malattia e soggetto. E il soggetto si veniva definendo nella nostra ricerca come il risultato di una *narrazione* a cui contribuivano tanto gli apporti della medicina che la riflessione delle nascenti scienze umane ottocentesche. Una narrazione individualizzata sulla figura femminile che sempre più appariva il tramite privilegiato per la manifestazione della malattia psichica. Un dato che la letteratura, grazie anche alle frequenti interferenze da metà Ottocento in poi tra la scrittura medica e la scrittura di finzione, aveva registrato e messo in forma nel prototipo dell'eroina romantica, capace di un'oltranza del sentimento e del comportamento che annunciava i personaggi femminili del romanzo di fine secolo, in cui la malattia si mostrava come una vera e propria struttura profonda della partitura narrativa.

Un logico sviluppo della nostra ricerca sui rapporti tra psichiatria, letteratura e filosofia positivista è consistito, in questa ulteriore fase del lavoro, nella messa in rilievo

* **Ugo M. Olivieri** insegna Letteratura Italiana presso l'Università Federico II di Napoli. Si è interessato del romanzo dell'Ottocento (*Narrare avanti il reale. Le "Confessioni d'un italiano"* e *la forma-romanzo nell'Ottocento*, Milano, 1990; *L'idillio interrotto*, Milano 2002) e ha pubblicato vari contributi sulla teoria della letteratura tra cui: *Lo specchio e il manufatto. La teoria letteraria in M. Bachtin, "Tel Quel" e H. R. Jauss*, Milano, 2011

di come il concetto di “persona” abbia conosciuto, nel tornante tra fine Ottocento e primi del Novecento, un incremento d’indagini con l’apporto delle nascenti scienze sociali e in stretta connessione tra il lato individuale e il lato sociale dell’azione del soggetto. Persona è, quindi, come già implicito nell’etimo latino, *dramatis personae*, costruzione di un insieme di tratti e di saperi in funzione del ruolo che il soggetto è chiamato a recitare nella sua dimensione tanto privata che sociale. D’altro canto, come mette in rilievo nel suo intervento Hamon, la sostituzione di un modello di persona basato su una teoria degli umori con un modello che trova i suoi fondamenti nello studio della fisiologia contribuisce a fondare i saperi giuridici, sociologici e retorici che determinano il soggetto nella modernità.

Lo studio delle manifestazioni patologiche dell’isteria per la medicina positivista era, d’altronde, un momento privilegiato d’indagine di quegli stessi meccanismi che presiedevano al funzionamento della vita normale della psiche. Partire dalle alterazioni del funzionamento dell’equilibrio psichico poteva consentire al medico di tracciare un quadro diagnostico preciso della patologia isterica su cui intervenire e, al tempo stesso, faceva della medicina una scienza capace di formulare delle ipotesi sui meccanismi che regolavano l’interazione tra l’apparato fisiologico e psichico negli organismi sani. La scelta di partire dal patologico per determinare quello che poteva essere lo stato normale di funzionamento della persona è presente anche nelle nascenti scienze sociali che partono dalle alterazioni dell’equilibrio tra il soggetto individuale e la vita collettiva per elaborare una teoria delle passioni che presiedono alla vita della società. Su tale passaggio dall’individuale al sociale, il romanzo naturalista di fine secolo assumerà un vero e proprio ruolo gnoseologico e conoscitivo presentando casi, situazioni, passioni “vere” che possono essere studiate in vitro per poi costituire un sapere da applicare allo studio della società.

L’orizzonte temporale della ricerca, inizialmente ottocentesco, si è aperto in questo volume a un’esplorazione anche primo novecentesca dei territori di confine tra scrittura narrativa, medicina e scienze sociali, nel tentativo di contribuire alla ricostruzione dell’immaginario tra fine XIX e inizio Novecento, giusto prima che la rivoluzione freudiana proponga definitivamente una diversa epistemologia del soggetto.